

L'indulto sarà graduale
Per i tossicodipendenti
sostituzione del carcere
con l'ingresso in comunità

Ancora difficile l'accordo
sull'amnistia. In 30
digiunano con Pannella
in vista della marcia di Natale

Indulto, sì dell'Unione. Ma Forza Italia chiude

Prodi, Fassino e Rutelli: il governo dia un segnale chiaro. Bondi: con voi nessun dialogo
Frenano anche An e Udc. Castelli: parola al Parlamento, ma io voterò contro

di Anna Tarquini / Roma

L'UNIONE apre all'indulto e incalza la Cdl. Indulto graduale e sostituzione della pena per i tossicodipendenti. In una nota congiunta Romano Prodi, Piero Fassino e Francesco Rutelli chiedono una risposta chiara: «Non si possono suscitare aspettative e speranze

ze di clemenza che vengono poi disattese con conseguenze gravi anche sul versante della sicurezza delle carceri, messa inevitabilmente a rischio da fenomeni di sovrappollamento». Svuotare le carceri è ormai divenuta una priorità: il numero dei detenuti ha già raggiunto quota 60mila, siamo ben oltre i limiti della tollerabilità. Con l'approvazione dell'ex Cirielli poi la situazione è destinata a peggiorare. Ma nonostante gli appelli e l'adesione bipartisan di molti deputati al digiuno (trenta solo ieri) e alla marcia di Natale voluta da Pannella, dalla maggioranza non arrivano risposte. E se Berlusconi continua a tacere, Castelli ieri ha confermato la sua totale chiusura: «L'amnistia è costituzionalmente prerogativa del Parlamento e quindi se il Parlamento decide di varare un'amnistia il governo non può che prenderne atto. Io voterò comunque contro». Altrettanto netta la posizione del portavoce di Forza Italia Bondi: «Visti gli attacchi di Prodi a Berlusconi sarà difficile trovare un'intesa».

Eppure ieri il presidente della Commissione giustizia Pecorella (Fi) aveva spinto perché si riprendesse l'esame del testo unico che prevede solo l'indulto non superiore a due anni per i condannati che abbiano espiato almeno un quarto della pena e non superiore a 10mila euro per le pene pecuniarie. Il relatore Mormino ha ricevuto il mandato esplorativo: una verifica tra i responsabili Giustizia dei diversi partiti per poi riferire martedì in Commissione. Ma An e Udc frenano: «Dicono che non sono sicuri del risultato» ha spiegato Pecorella. La mediazione potrebbe essere appunto un provvedimento di indulto e solo per i reati minori. La proposta è uscita dalla riunione dei responsabili Giustizia dell'Unione e ha raccolto anche l'ok, a nome dell'Udc, di Clemente Mastella. Punto d'arrivo di una lunga consultazione che ha portato a una risposta unitaria. Prevede un indulto graduale in funzione del residuo della pena da scontare e introduce per i tossicodipendenti la possibilità di sostituire la pena detentiva con l'ingresso in comunità e strutture finalizzate al recupero e al reinserimento. «Natural-

mente - dicono i parlamentari - si tratta solo di un primo passo che va inserito in un processo riformatore che intervenga con efficacia sui tempi del processo, sulle garanzie, sul sistema delle pene». «Da tempo - scrivono i leader dell'Unione - i parlamentari del centrosinistra hanno presentato le loro proposte. Una necessità che nasce dalla consapevolezza che non si può ignorare e lasciare irrisolto un problema così grave dal punto sociale e umanitario. Ora la maggioranza di governo deve dare una risposta chiara e inequivocabile alle domande che abbiamo qui posto». Critico con l'Unione è Sergio D'Elia, segretario di «Nessuno tocchi Caino»: «Il gioco delle esclusioni di alcuni reati inserite nel provvedimento è chiaramente finalizzato a farsi dire di no e a porre definitivamente una pietra tombale su qualsiasi atto di clemenza». Intanto è ricominciata la protesta nelle carceri. Dall'altro ieri circa 700 detenuti del penitenziario romano di Regina Coeli hanno iniziato lo sciopero della fame.



Adriano Sofri Foto di Fabio Muzzi/Ap

L'analisi

Che cosa prevedono i tre provvedimenti

Amnistia È il provvedimento che estingue il reato. Può essere applicata prima che sia intervenuta una sentenza irrevocabile di condanna (amnistia propria) oppure successivamente alla condanna stessa (amnistia impropria). Prevista dall'art. 151 del Codice penale l'amnistia «estingue il reato e, se vi è stata condanna, fa cessare l'esecuzione della condanna e le pene accessorie». Non si applica ai redivivi, ai delinquenti abituali, o professionali o per tendenza «salvo che il decreto disponga diversamente». Viene disposta con legge dello Stato, votata dai due terzi del Parlamento.

Indulto È un provvedimento individuale che «condona in tutto o in parte la pena inflitta, o la commuta in un'altra specie di pena stabilita dalla legge». Presupposto per la sua applicazione è l'accertata colpevolezza dell'imputato. Si differenzia dall'amnistia perché estingue in tutto od in parte la pena, mentre l'amnistia estingue il reato.

Grazia È un provvedimento individuale di clemenza, con il quale il Presidente della Repubblica condona in tutto od in parte la pena irrogata. Viene concessa con atto controfirmato dal Ministro della Giustizia.

Luca Sofri: «Mio padre ancora non sa del no di Castelli»

L'ex leader Lc è ancora grave. Il ministro: «Ho deciso da solo». Il suo sottosegretario: «Io avrei firmato»

di Rosa Praticò / Roma

ALL'OSCURO DI TUTTO. Adriano Sofri non sa nulla del «no» alla grazia pronunciato martedì dal Guardasigilli Roberto Castelli. Non sa nulla malgrado fuori dall'ospedale di Santa Chiara, a Pisa, dove è

ricoverato dallo scorso 26 novembre, continui la bagarre politica sul suo caso. «Non abbiamo comunicato la decisione del Ministro Castelli a nostro padre, ma non per il suo stato di salute» ha detto ieri alle telecamere di SkyTG24 Luca Sofri, figlio dell'ex leader di Lotta Continua condannato a vent'anni per l'omicidio del commissario Calabresi. Poi ha aggiunto «lui è cosciente ma stanco, sfinite e poco in forze. Le sue condizioni sono complicate per quanto riguarda la respirazione visto che ancora oggi dipende dalle macchine. Ci sono miglioramenti ma spesso regrediscono e i medici sperano che la situazione cambi nelle prossimi

settimane».

Castelli, intanto, continua a ribadire che «Sofri è un mandante di un omicidio, lo dice la magistratura, lo dicono le sentenze». Ma il suo isolamento è sempre più evidente. Ieri il suo braccio destro, il sottosegretario alla Giustizia Luigi Vitali, si è detto «dispiaciuto» per la sua decisione. «È chiaro che rispetto i sentimenti e il dolore della famiglia Calabresi - ha detto Vitali - ma sono convinto che, dopo tanti anni e dopo il comportamento tenuto da Sofri in carcere, quel capitolo vada chiuso». Insomma la richiesta di grazia il sottosegretario «l'avrebbe firmata» e non

An difende il Guardasigilli Passigli (Ds) accusa: il ministro confonde le acque per coprire le sue omissioni

nasconde di aver creduto «che Castelli volesse ripensarci quando ha detto che intendeva riaprire l'istruttoria per le condizioni di salute di Sofri».

E proprio per non aver dato corso ad alcuna istruttoria fino alla richiesta del Capo dello Stato, nonostante l'appello avanzato un anno prima da 371 deputati, il diessino Stefano Passigli accusa il ministro di Giustizia di omissione in atti di ufficio. «L'archiviazione di tale accusa all'epoca fu motivata con la mancata presentazione di un adeguato supporto documentario - ha detto Passigli - sarà mia cura, nei prossimi giorni, far avere alla Procura della Repubblica di Roma il materiale atto a provare che la richiesta di Grazia per Sofri dei 371 deputati era pubblica e ben nota al Ministro. Così si configura quella omissione di atti di ufficio che Castelli spera inutilmente di far dimenticare».

Unica voce ieri a sostegno del Guardasigilli è stata quella del Presidente della Commissione di Difesa della Camera Luigi Ramponi (An) secondo cui decisioni come quelle di Castelli «difendono la giustizia e la democrazia».

L'INTERVISTA

ENRICO DEAGLIO

Il direttore di Diario e l'ipotesi della grazia a Sofri

«Il ministro risponde al popolo leghista Ma non deciderà lui»

di Massimo Solani / Roma

«Quello che aspetto con premura in questi giorni non sono certo i pronunciamenti di Castelli, quanto piuttosto di sapere se i medici gli hanno aggiunto un cuscino dietro alle spalle o quando uscirà dal reparto di rianimazione e sarà libero di sedersi in poltrona». Enrico Deaglio, direttore del settimanale *Diario*, non è ancora andato a Pisa a trovare Adriano Sofri, ma dal 26 novembre, giorno del ricovero dell'ex leader di Lotta Continua nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santa Chiara, è costantemente in contatto con i familiari per conoscere le evoluzioni del quadro clinico dell'amico di lunghissima data che, ha spiegato ieri il figlio Luca, non sa ancora della decisione del ministro Castelli di non concedere il via libera al procedimento per la grazia.

Secondo il Guardasigilli il quadro clinico è migliorato, ed essendo Sofri un uomo libero, vista la sospensione della pena, non ci sono i requisiti per la concessione della grazia.

«È evidente che il ministro Castelli sta mantenendo una posizione di principio. Lo aveva detto anche al raduno di Pontida davanti al popolo della Lega: "Io non firmerò mai", ricevendo applausi scroscianti. Mi sembra perciò che il Guardasigilli sia semplicemente legato ad una posizione gradita al suo elettorato».

Eppure c'era stata anche un'apertura da parte di Umberto Bossi, dovuta probabilmente ad una sorta di "vicinanza" emotiva alle sofferenze di Adriano.

«Immagino di sì, ma francamente non



mi interessa molto. Questa è una cosa su cui Castelli rifletterà con la sua coscienza quando farà il bilancio della sua vita. A me non interessa molto».

E pensare che in questo momento anche la maggioranza sembra quasi unanimemente favorevole alla concessione dell'atto di clemenza...

«Anche all'interno di An, dove persistevano le maggiori divisioni, ormai quasi tutti si sono espressi in favore della grazia. Ma la cosa più importante è che sia favorevole il Presidente della Repubblica, a cui spetta il potere di concederla. L'unico motivo per cui si parla del ministro Castelli è per la sua interpretazione della titolarità del potere di concessione della grazia. Ma del suo parere nessuno terrebbe molto conto se non fosse attaccato a questa interpretazione costituzionale. Smetterà alla Consulta esprimersi, ma intanto io mi auguro che quando sarà finito il lungo decorso della malattia di Adriano, Castelli non sarà più ministro della Giustizia. Anche perché a quel punto Sofri non potrà certo rientrare in carcere dopo una malattia così grave e lunga».

Certo che se la Corte Costituzionale dovesse esprimersi prima delle prossime elezioni, forse non ci sarà nemmeno bisogno di attendere tanto...

«Beh, forte di un eventuale parere positivo della Consulta, il Presidente della Repubblica non avrebbe ostacoli a concedere la grazia prima della scadenza del settennato».

Caso Soffiantini: «Donatoni ucciso da fuoco amico»

Assolto il bandito Farina: nella sparatoria del '97 l'agente dei Nocs colpito da pallottole della polizia

Ucciso dal fuoco amico. Ad otto anni dalla morte dell'ispettore dei Nocs Samuele Donatoni durante un conflitto a fuoco con i sequestratori dell'imprenditore Giuseppe Soffiantini, dopo tre processi le cui sentenze sono passate in giudicato, una corte di assise mette nero su bianco un'altra verità: a provocare la morte dell'agente scelto a Riofreddo il 17 ottobre 1997 fu il «fuoco amico» e non un proiettile sparato dal kalashnikov del bandito Mario Moro. Una verità che ha consentito a Giovanni Farina, il capo della banda di sequestratori ed ultimo degli imputati ad essere processato per quei fatti, di ottenere un'assoluzione dall'accusa di concorso in omicidio. Ma alla luce della sentenza emessa ieri dalla quarta corte di assise di Roma, ai 28 anni e sei mesi di reclusione già inflitti all'im-

putato per il rapimento dell'imprenditore di Manerbio, si sono aggiunti altri 12 anni di carcere comminati ieri per un'altra serie di imputazioni: il sequestro della moglie di Soffiantini, Adele Mosconi, che fu rinchiusa in una cantina della sua abitazione subito dopo il rapimento del marito, e le lesioni, il taglio dei lobi delle orecchie, provocate all'ostaggio durante il sequestro. In tutto 40 anni e sei mesi di carcere: non poco se si considera che dovranno essere scontati, salvo eventuali modifiche nei giudizi di appello e della Corte di Cassazione, senza aver commesso alcun omicidio. La sentenza emessa ieri ha completamente stravolto la precedente ricostruzione dei fatti, quella che, in base ad una consulenza balistica svolta per conto del pm Franco Ionta, attribuiva al «fuoco ostile» la cau-

sa della morte di Donatoni. Sulla base di quell'accertamento, ed anche in seguito ad alcune testimonianze, furono condannati, non solo per il sequestro, ma anche per l'omicidio di Donatoni il latitante Attilio Cubeddu (ergastolo) nonché Osvaldo Broccoli e Giorgio Sergio (25 anni di carcere).

Secondo la perizia della corte di assise Donatoni fu raggiunto da un colpo di pistola calibro 9 Parabellum, arma in dotazione alle forze di polizia. Conclusioni contestate dal pm Ionta, il quale, nel sollecitare la condanna di Farina all'ergastolo aveva giudicato la perizia «metodologicamente sbagliata». Scontato, a questo, punto, che il rappresentante dell'accusa impugnò la parte della sentenza di ieri nella quale si assolve Farina dall'accusa di concorso in omicidio.

DOPO L'ESPULSIONE

Daki liberato dalla polizia di Rabat

■ Era prigioniero delle autorità di Rabat, Mohammed Daki, il marocchino espulso dall'Italia sabato scorso, di cui si erano perse le tracce. La notizia della sua liberazione è stata data ieri dal suo legale Mourad Bekkouri. Daki era stato assolto il 28 novembre scorso in secondo grado a Milano dalle accuse di terrorismo internazionale. Ma il Viminale ne aveva ugualmente deciso l'espulsione per «per motivi di sicurezza e ordine pubblico», in base all'articolo 3 del cosiddetto decreto Pisanu antiterrorismo, poi convertito nella legge n.155 del 31/7/2005.

Sul conto di Daki, aveva spiegato il ministero degli Interni, «sono stati accumulati elementi probatori non sufficienti alla magistratura ma più che sufficienti per noi per stabilire la pericolosità».